UNA

LEZIONE ALLA SERVA

SCHERZO COMICO

IN UN ATTO

DI

RICCARDO BONATI

MILANO
AMALIA BETTONI
1868.

A

DOMENICO CESARI

DISTINTO ARTISTA DRAMMATICO

IN SEGNO

DI STIMA E LEALE AMICIZIA

L'AUTORE

DEDICA.

Personaggi

STANISLAO, *Avvocato.*

AMELIA, *sua Moglie.*

ENRICO, *Scritturale.*

NINA, *Cameriera.*

TOMMASO, *Giardiniere.*

Epoca presente.

ATTO UNICO

—

Sala di studio dell'avvocato — Scrittoio a sinistra con sopravi carte, libri, ecc. — Un tavolo con tappeto a destra, con calamaio, carte, ecc. — Sedie sparse sulla scena — Porta comune al mezzo e porte laterali.

SCENA PRIMA.

NINA *e* TOMMASO, (*entrando dalla comune*).

Nina. Insomma, Tommaso, tu mi farai perdere la pazienza, davvero!

Tomm. È inutile!... strepita, grida fino che vuoi, ma io non mi stancherò mai dal dirti che...

Nina (*interrompendolo*). Che tu sei uno sciocco!... un imbecille!... un visionario!...

Tomm. (*alterato*). Ehi Nina!... modera i termini perchè altrimenti...

Nina (*con calore*). Che cosa?... delle minacce forse!... delle minacce a me?... oh vorrei vedere anche questa!...

Tomm. Dal momento che tu sei mia fidanzata, mi sembra di avere tutto il diritto di farti osservare che la tua condotta non mi garba nè punto nè poco.

Nina. La mia condotta?... e come sarebbe a dire, mio bel Tommasino?

Tomm. Sarebbe a dire, che io esigo da te una maggior riservatezza.

Nina (*fremendo*). Civetta!... Oh questa poi non la inghiottisco!

Enr. Ma insomma, Ninetta...

Nina. Ah! lasciatemi stare, anche voi... ho la bile che mi rode... ma mi vendicherò (*parte*).

Enr. Che il diavolo vi porti!... tutti i giorni le solite scene!.... prevedo però che una volta o l'altra la termina a bastonate... Quell'orso di Tommaso non ischerza... (*guardando l'orologio*). Capperi, sono già le dieci! e l'avvocato non si vede ancora: approfittiamo dunque della sua assenza per iscrivere un bigliettino alla mia Eulalia (*si mette al tavolo e si dispone a scrivere*). Mi è d'uopo falsare un po' il carattere; quando c'è di mezzo un marito le cautele non sono mai troppe.... non si sa mai!... (*scrive ripetendo forte le parole*). « Mio angelo: — Ti amo, ti adoro, e mi « sta troppo a cuore la tua quiete, per esporti « ai pericoli da cui ieri a sera, per una for- « tuita combinazione, sei sfuggita; ti avverto « quindi che io stesso non potrei in altra « circostanza adottare l'incomodo e sempre « arrischiato espediente di nascondermi sotto « il tavolo, nella tema di essere da un istante « all'altro scoperto da tuo marito; ad evitare « adunque una possibile catastrofe, ti prego « di accordarmi una *tête a tête* fuori di ca- « sa... ho assolutamente bisogno di parlarti « — addio, e credimi, ecc., ecc. » (*piega la lettera l'assicura in un enveloppe e la mette in tasca*). Ecco fatto...

SCENA TERZA.

STANISLAO *e* DETTO.

(*Stanislao entra lentamente pallido, contraffatto, siede come spossato!*)

Stan. Auff!... non ne posso più!...

Enr. (*avvicinandosi a Stanislao*). Che avete, signor avvocato?

Stan. (*gli mostra un pacco di carte che estrarrà dalle tasche*).

Enr. (*leggendo*). Difesa Morganti!... e così?

Stan. Ritengo non ne faremo nulla!

Enr. Eh! non dite questo, perchè col vostro studio... colla vostra eloquenza...

Stan. Eloquenza!... già, infatti io sono un fiume, un torrente d'eloquenza... sono il Po!... Ti ricordi eh! nell'ultima difesa... uh! quando ci penso!... fu una gran giornata!... ho parlato per dieci ore di seguito; e colla forza della mia parola, colla robusta mia voce, colla nobiltà del mio gesto, l'uditorio intero rimase commosso! stordito! confuso! — persino i reali Carabinieri!

Enr. E frattanto l'accusato fu condannato a *venti* anni di lavori forzati.

Stan. Era destino, anzi così doveva essere... confido però che questa sarà l'ultima difesa. Assolutamente io non sono nato per il foro! — Se si realizzano i miei voti, colle nuove elezioni io saro deputato!... Deputato, capite!... ecco la più cara, la più bella delle mie speranze... ecco il campo ove, parlando, io morirò per la patria!

Enr. (*da sè*). Se ciò si verifica ne sentiremo delle belle!

Stan. Ciò nullameno, in mezzo alle mie occupazioni, in mezzo alle mie vedove, a' miei pupilli, ai miei birbanti, io sono un birbante (*correggendosi*), cioè no, sono un galantuomo che si ricorda anche di sua moglie... ed oggi.... oggi non mi sono scordato che è la sua festa.

Enr. (*sorpreso*). La festa di vostra moglie!

Stan. (*estrae un astuccio dalle tasche*). Osservate quest' astuccio, esso contiene un magnifico braccialetto destinato ad adornare l'alabastrino braccio della mia adorabile Amelia.

Enr. Oh! magnifico; proprio di ultimo gusto.... bello davvero!... Ed io bestia che non ho pensato!...

Stan. A che?

Enr. Che oggi era la festa di madama.

Stan. (*sospettoso*). La festa di madama!... e che ci entrate voi con mia moglie?

Enr. Oh Dio!... io avrei voluto per esempio... con un mazzo di fiori porgerle un attestato della mia stima, della mia memoria, credendo nello stesso tempo che una tale attenzione sarebbe tornata gradita anche a voi.

Stan. Sono complimenti fuor di luogo, ai quali io non ci tengo; ciò che mi preme maggiormente si è che il signore lavori e non mi rubi la paga (*da sè*). Tanto interessamento per mia moglie mi fa paura davvero!

Enr. (*offeso*) Ma, signore!

Stan. Sì, perchè mi sono accorto che da qualche tempo voi trascurate lo studio, e l'indolenza è subentrata all' attività dei primi giorni.

Enr. Oh ma questo è troppo!

Stan. No, anzi è poco: perchè aggiungerò, o signore, che la vostra condotta mi è sospetta; rimarcai in voi un cambiamento straordina-

rio; una volta eravate un po' più modesto anche nel vestire! ora invece siete lì, attillato, azzimato proprio all'ultimo gusto... gusto di Parigi, eh!... e poi guardate! per seguire la moda avete introdotto fino il *pince-nez* che vi batte sulla pancia... finirò dunque col dirvi che il vostro occhialetto mi è sospetto.

Enr. Sospetto? uh! non vi capisco: del resto io sono miope ed ho quindi bisogno delle lenti.

Stan. (*con forza*). Per guardare mia moglie forse?

Enr. (*sorpreso*). Vostra moglie!

Stan. Perchè mia moglie è una bella donna, eh!

Enr. Non lo nego.

Stan. Ah non lo negate?... Ebbene, io vi proibisco di guardarla... io non voglio che mia moglie sia profanata dai vostri cristalli... capite, o signore... anzi proibirò ad Amelia l'ingresso nello studio, e voi... (*dopo un po' di pausa*), voi ad ogni buon fine collocherete il vostro tavolo là (*accennando la parete*) contro il muro.

Enr. Contro il muro!... ma non ci si vede, e senza luce non potrò lavorare.

Stan. Come! ma non avete gli occhiali?

Enr. (*da sè*). Maledetto originale!

Stan. (*da sè*). Assolutamente quel *pince-nez* non mi va a sangue!

Enr. O insomma, signor avvocato, io vi dirò che i vostri sospetti mi offendono...

Stan. Che intendereste con ciò?

Enr. (*titubante*). Nulla... ma solamente vorrei farvi conoscere che...

Stan. Non ammetto repliche; in casa mia comando io! e domani là, contro il muro; e se non vi piace cercatevi un altro studio; voi siete libero.

Enr. Non dico questo.

Stan. In allora non una parola dippiù. Favorite di portare questi atti al Tribunale.

Enr. Subito (*prende le carte e parte*).

Stan. (*dopo un po' di pausa*). Eppure la trasformazione di quel giovinotto mi fa paura!.... ci sarebbe mo' pericolo che lo scritturale coronasse il suo avvocato! La storia già non sarebbe nuova negli annali dell'avvocatura!... basta, starò in guardia!

SCENA QUARTA.

NINA e DETTO.

Nina. Ben tornato, signor avvocato.

Stan. Oh! sei tu, Ninetta!

Nina. A' suoi comandi, signor avvocato.

Stan. E così, che fa di bello la tua padrona?.... questa mattina non si è resa ancora visibile!

Nina. Madama sta ultimando la sua *toilette.*

Stan. Come! a quest'ora?

Nina. Non è ancora mezzogiorno!

Stan. Capperi! si alzò alle sette!... cinque ore di *toilette?*

Nina. Cioè, dovete dire, cinque ore di lavoro.

Stan. Di lavoro!

Nina. Sicuramente, perchè ora le occupazioni di madama sono molte!

Stan. E si potrebbe sapere in che consistono queste grandi occupazioni di madama?

Nina. Scusatemi, signor avvocato, ma io non posso tradire i segreti della mia padrona.

Stan. Segreti!? che ascolto! mia moglie ha dei segreti?

Nina. Che a voi, almeno per ora, non è lecito conoscerli.

Stan. Come! io marito non devo conoscere i segreti di mia moglie?

Nina. Cioè, saprete ogni cosa, ma a suo tempo; voi sapete bene, noi donne abbiamo sempre i nostri affaretti, i nostri misteri... le nostre sorprese... e la sorpresa appunto che sta preparando madama, non potrà tornarvi che gradita; oh, *(titubante)* scusate, signor padrone ma io avrei ora... a dirvi una cosa... Mi perdonerete se....

Stan. Via! parla pure... ti ascolto.

Nina. (*c. s.*) Ecco, volevo dirvi che è molto tempo anzi sono più di quindici giorni che voi....

Stan. Che voi!... bando alle reticenze.

Nina. Che voi, non vi ricordate più di me... e sapete bene che...

Stan. Ah! ora capisco: hai ragione; ma che vuoi!... non ho tempo.

Nina. Mi diceste pure che se non istò in esercizio....

Stan. (*che si sarà seduto al tavolo; risponde come distratto*). Già, è verissimo, tu hai bisogno d'esercizio....

Nina. Se voi volete, in dieci minuti vi spicciate.

Stan. Ora non posso.... non ne ho volontà; più tardi mi occuperò anche di te....

Nina. Dunque oggi mi darete lezione, eh?

SCENA QUINTA.

AMELIA, *dalla porta, e* DETTI.

Am. (*che avrà udite le ultime parole di Nina*) (*da sè*) (Mi darete lezione!)

Stan. Sì, ma ora non seccarmi....

Nina. Ritornerò prima del pranzo... e se il signor avvocato avrà tempo....

Stan. Come vuoi!... ma ora, lasciami in pace.

Nina. Sì, signor padrone (*parte*).

Am. (Non mi sono adunque ingannata!.... ma bravo, signor marito! a noi due ora).

Stan. (*seduto al tavolo esaminando delle carte*). Questo processo Morganti mi farà perdere la testa davvero!... basta, vediamo....

Am. (*che senza esser vista si sarà avvicinata al tavolo*). Per carità, amico mio, voi vi rovinerete la salute!

Stan. (*avvedendosi di sua moglie*). Ah, sei tu, Amelia!...

Am. (*con ironia*). Io stessa che vengo a prendere vostre nuove, poichè veggo che le occupazioni del foro vi fanno dimenticare anche vostra moglie.

Stan. Ma tu scherzi, eh!... io non credo di meritare questo rimprovero, e molto meno col tuono di voce con cui me lo fai — Mi sembra che un tratto un po' più confidenziale tra marito e moglie non sarebbe superfluo, eh!?

Am. Quando però il marito non trascurasse la moglie!

Stan. Come! io ti trascuro? Numi del firmamento! e tu movi una tale accusa? dopo che io cerco perfino di prevenire i tuoi capricci!

Am. Per coprire i vostri.

Stan. Come!?

Am. Eh via, signor marito, voi siete una volpe vecchia... e il vostro passato...

Stan. Il passato è passato.... sì, non lo nego, in altri tempi sono stato uno scapato, un poco di buono, se vogliamo, ma ora...

Am. Ora ritornate alle antiche abitudini... Infatti il signore non trova tempo da dedicare a sua moglie, ma quando si tratta...

Stan. Fuori, fuori!

Am. (*con dispetto*). No, non voglio darvi questa soddisfazione... so quello che dico, e basta; ma vi avverto che troverò ben io il modo di frenare questo scandalo.

Stan. Scandalo!.... ma io casco dalle nuvole!

Am. (*con ironia*). Poverino!

Stan. Amelia, spiegati, perchè...

Am. A tempo e luogo!

Stan. (*con ira*). Amelia!

Am. (*con ira*). Signor Stanislao!

Stan. Non mi far perdere la pazienza, sai!

Am. Che! delle minacce forse?

Stan. (*da sè*). A momenti scoppio davvero! (*con dolcezza*) E di che ti lamenti? via, parla.

Am. Di tutto.

Stan. (*sorpreso*). Oh! questo poi...

Am. Già, perchè il signore colle sue moine crede di accalappiarmi, di... ma questa è un'infamia, una indegnità.... e sono ormai stanca di questa vita... non ne posso più!

Stan. Adorate vostra moglie!... oh le donne... le donne!

Am. Oh gli uomini, gli uomini!

Stan. Insomma, m'accorgo che questa mane sei in vena di scherzare!

Am. Nient'affatto! se anco lo volessi non ne avrei volontà!.... ho la bile che mi rode!.... e che....

Stan. Amelia, pensa che io non sono un marito di legno!... sono buono, accondiscendente...

Am. (*a tempo*). Massimamente colle vostre raccomandate.

Stan. Che intenderesti con ciò?

Am. Nulla... (*da sè*) Incauta!

Stan. Amelia, tu sei cattiva.

Am. Sarà!

Stan. Come sarà!?

Am. *(con ironia)*. Lo dite voi, e quando lo dice un avvocato.

Stan. Tu sei pazza!

Am. Eh! fate conto che lo sia.

Stan. Moglie indisciplinata! non mi far montar la mosca al naso perchè....

Am. *(presto)*. Perchè?

Stan. Perchè diverrò un rinoceronte, una jena... un leopardo.

Am. Ed io una tigre.

Stan. Brava, così saremo due bestie!

Am. *(ironica)*. Spiritoso il signore!

Stan. *(ironico)*. Tutto merito tuo!

Am. Non provocatemi, o ne sentirete delle belle!

Stan. Questa mattina ti sei fitta in capo di farmi impazzire eh! ma non ci riesci... ripiglieremo il discorso più tardi quando la calma ti avrà ridonata la ragione *(parte)*.

Am. Quando la calma mi avrà ridonata la ragione?... oh la vedremo, mio bel signorino!... Chi l'avrebbe mai detto!... pospormi ad una cameriera.... ad una servaccia.... *(pausa)* Ma se io mi ingannassi? se i miei sospetti fossero.... no, no, io sono tradita! un interno presentimento me lo dice: d'altronde, le attenzioni, le gentilezze con cui la tratta sono prove evidenti; e quelle parole mi rintronano tuttora all'orecchio — dunque oggi mi darete lezione... lezione! ma di che? oh qui c'è del mistero, e bisogna scoprirlo; è duopo mi tolga da quest'incertezza.... Oh! ma lo scritturale forse egli potrà essermi utile.

SCENA SESTA.

ENRICO *e* DETTA.

(*Enrico entra, saluta Amelia col capo, e si mette al suo tavolo in atteggiamento di lavorare*).

Am. Signor Enrico, buon giorno.

Enr. Madama, buon giorno.

Am. E così, che mi raccontate di bello, signor Enrico?

Enr. (*asciutto*). Non saprei!

Am. Non avete nessuna novità? voi che siete sempre al corrente di tutto!...

Enr. Oh v'ingannate, madama, perchè io... (*da sè*) come regolarmi? se parlo, l'avvocato mi scaccia e....

Am. Ma che avete? Questa mattina siete tanto asciutto, asciutto.... avete una fisonomia tanto stravolta! forse qualche rimprovero di mio marito!....

Enr. Precisamente.

Am. E perchè?

Enr. Per voi.

Am. (*sorpresa*). Per me!?

Enr. Anzi vi prego, madama, di non aggravare la mia situazione.

Am. Spiegatevi meglio.

Enr. Figuratevi; (*con mistero*) mi ha proibito di parlarvi e persino di volgervi lo sguardo.

Am. La cosa è strana!

Enr. Eppure è vera.

Am. Sarebbe forse geloso?

Enr. Lo suppongo!

Am. Non può essere altrimenti!... Ma come! lui! sospettare di sua moglie?... dopo che.... Oh! ma questa è una indegnità.... Assolutamente

fa d'uopo dargli una buona lezione.... e l'avrà.... e in che modo?... non lo so! ma voi, signor Enrico, mi aiuterete in questa impresa.

Enr. Ma pensate madama alla mia posizione, perchè se il signor avvocato....

Am. Non temete di nulla! attendetemi fra dieci minuti in giardino, avrò bisogno di voi (*da sè*). Ah! egli è geloso.... la vedremo (*parte*).

Enr. Eccomi in un bell'impiccio! ma chi la capisce? già, donne e misteri, misteri e donne.... L'avvocato non mi ha visto ad entrare.... sarebbe quindi meglio approfittare della sua assenza e scendere in giardino.... Cielo, aiutami tu! (*parte*).

SCENA VII.

STANISLAO (*sortendo dalla porta sinistra*).

Stan. Se n'è andata!... Bisogna assolutamente convenire che mia moglie è una testolina bizzarra.... sospettare di suo marito! credere che io sia capace di dimenticare gli obblighi del talamo!... credere che io.... oh! è una cosa di cui non mi so dar ragione: io non capisco donde sia scaturita codesta sua gelosia!... Ma se non vado mai in nessun luogo! donne non ne pratico!... dunque? non può essere che uno scherzo, un capriccio, tanto per farmi arrabbiare (*va al tavolo e si dispone a scrivere*).

SCENA VIII.

AMELIA (*con cappello e scialle*) e DETTO.

Am. (*da sè*). Il mio stratagemma non può sbagliare! è d'uopo lasciarli soli: io potrò entrare dalla parte del giardino e così sorprenderli.

Stan. (*accorgendosi di sua moglie*). Sei tu, Amelia?

Am. Sì, amico mio.

Stan. (*da sè*). Amico mio!... la burrasca è passata.

Am. Io che vengo a....

Stan. (*interrompendola*). A farmi qualche altra scena?

Am. No, a riconoscere invece i miei torti ed a chiederti perdono se osai....

Stan. Ah! brava! così va bene, dunque non più sospetti! non più gelosia....

Am. Oh sì! (*da sè*). Te ne accorgerai.

Stan. Vogliamo almeno con un abbraccio suggellare la nostra riconciliazione (*fa per abbracciarla, ma essa si ritira*).

Am. Più tardi!

Stan. Come! negheresti un abbraccio a tuo marito?

Am. No, ma, vedi, sto per uscire, e non vorrei scompigliare la mia *toilette.*

Stan. Hai ragione; lascia allora che prenda il cappello e ti accompagni.

Am. È inutile.

Stan. Come?

Am. È inutile, perchè ritorno subito.

Stan. Tanto meglio.... io non ho tempo da disporre.

Am. Ti ripeto, che puoi restare: non arrivo che in fondo alla contrada per provvedermi di alcuni oggetti di lavoro, a rivederci dunque (*parte*).

Stan. Addio, mia sirena! (*fermandosi a contemplarla*). Per vero, mia moglie, è una gran bella donna! che freschezza! che portamento! che aria nobile, aristocratica!... che grazia nei suoi movimenti!... io sento che il mio amore per quella donna aumenta tutti i giorni.... Approfittiamo intanto della sua assenza per deporre nella sua stanza questo braccialetto, è una sorpresa che le tornerà gradita (*parte a dritta*).

SCENA IX.

NINA *e poi* TOMMASO.

Nina (*con una lettera e compitando*). M-i-Mi-o-Mio-Ang... Assolutamente non sono capace di rilevare questa parola.... queste maledette zampe di mosca, è impossibile, non arrivo a capirle! (*osservando e cercando di leggere*) proviamo la seconda parola: a-n-g-io-lo-angiolo.... se fosse una lettera amorosa!... tiriamo innanzi (*seguita a compitare sotto voce*).

Tom. (*da sè*). Che vedo! Nina che sta leggendo una lettera.

Nina. Insomma qui dice, mio angiolo.... eh non v'ha più dubbio!... mio angiolo!... è una lettera amorosa!... potessi almeno leggerla!

Tom. (*da sè*). Una lettera amorosa! Se vi abbisogna un aiuto sono qua io (*ironico*).

Nina (*da sè, sorpresa*). Tommaso! Tu?

Tom. Così la vostra curiosità sarà più presto soddisfatta.

Nin. Grazie, faccio da me.

Tom. Si potrebbe almeno conoscere....

Nina. Questo è affar mio e non ti riguarda.

Tom. Lo dite voi però (*da sè*) A momenti scoppio!

Nina. Certamente! poichè non mi credo per nulla obbligata di mostrare ad alcuno, nè di confidare ad altri ciò che....

Tom. (*interrompendola*). Ciò che vi scrive uno dei vostri amanti.

Nina (*da sè*). (Voglio divertirmi). Hai colto propria nel segno! ma che! tu sei indovino eh?

Tom. Nina non provocarmi sai!... dammi quella lettera.

Nina. Questa lettera!?

Tom. Dammi quella lettera!... la voglio!

Nina. La voglio!?

Tom. Dammela, o saprò strappartela io stesso.

Nina. Oh ritengo non ci riuscirai! (*fugge, Tommaso fa per correrle dietro, ma essa chiude la porta*).

Tom. Oh maledetta!... mi ha schiacciato il naso: un affronto simile! chiudermi la porta in faccia.... te ne farò pentire!

SCENA X.

ENRICO e DETTO.

Enr. (*entra senza avvedersi di Tommaso, va al suo tavolo a far mostra di cercare qualche cosa*). Dove diavolo avrà cacciato quella lettera!... qui non c'è (*avvedendosi di Tommaso*). Oh! Tommaso che fai qui?

Tom. Nulla, aspettavo il signor avvocato.

Enr. O piuttosto attendevi la tua....

Tom. (*con rabbia*). Ciò non deve interessare vossignoria....

Enr. Via Tommaso, persuaditi che è tempo sprecato.... che tu con quella ragazza non ne farai mai nulla!

Tom. Lo so, perchè voi, colle vostre parole, colle vostre galanterie, cercate tutti i mezzi per accalappiare quella povera sciocca.... Ma, vi giuro, non ci riuscirete.... no!... sono ormai stanco di questi intrighi e la finirò io!... oggi il signor avvocato saprà tutto, ed egli troverà bene il mezzo di finire questo scandalo.

Enr. (*ridendo*). Oh bravo! il signor avvocato! Ma non ti sei ancora accorto, che se tu hai un rivale, questo è lo stesso signor avvocato!

Tom. Il signor avvocato!?... eh via, non lo credo, questa è una calunnia.... Figuratevi se un uomo ammogliato....

Enr. Appunto; e, per convincerti, ti dirò che madama ha tutto scoperto.... ed oggi vedi! la tua Nina dovrà abbandonare questa casa, capisci?

Tom. Sarebbe vero?

Enr. (*che sarà andato ad origliare alla porta a destra*). Silenzio!... Vedi! sono in compagnia.... parlano sottovoce.... si dirigono a questa volta.... vieni in giardino e saprai tutto (*parte*).

Tom. Parlano sottovoce!... ma dunque è vero? (*si accosta alla porta ad origliare*).

SCENA XI.

STANISLAO e NINA *dalla parte a dritta e* DETTO, *poi* AMELIA e ENRICO *dalla porta a sinistra facendo capolino dietro le cortine.*

Stan. (*di dentro*). È inutile!... oggi non mi sento in lena, non ne ho volontà.

Nina (*di dentro*). Vi prometto di stare attenta, e in dieci minuti vi spicciate.

Tom. (*da sè*). In dieci minuti!...

Nina. Via, dunque, signor padrone.... voi che siete tanto buono.... tanto compiacente....

Tom. (*presto*). Si avviano a questa parte.... che fare?... mi nasconderò là, sotto il tavolo (*eseguisce*).

Nina. (*entrando*). Voi lo sapete! la cosa essenziale è l'esercizio, ed io ho molto bisogno di stare in esercizio....

Tom. (*da sè*). Poverina, vuol stare in esercizio anche!...

Stan. (*entrando*). Insomma, bisogna far tutto a tuo modo!...

Tom. (*da sè*). È compiacente il padrone eh!

Nina. Bravo! così va bene!

Stan. Dunque sbrigati; siedi qui vicino a me (*che avrà portato una sedia sul davanti da sè in maniera però che l'ultima parola possa essere sentita da Nina*). Non si può negar nulla a quel demonietto là.... d'altronde la cosa è tanto innocente!

Nina. Eh! che cosa dite? che sono innocente! (*con ingenuità*).

Tom. (*da sè*). Carina quella innocentina!

Stan. Dico che tu sei una gran stregaccia.

Nina. Grazie del complimento.

Am. (*dalla porta a Enrico*). Osservate, eccoli uniti!

Enr. (*ad Amelia*). Zitto signora, o saremo scoperti!

Stan. Dunque all'opera (*in questo frattempo Nina con un libro in mano si sarà seduta vicina a Stanislao in maniera però di volgere le spalle al tavolo*).

Tom. (*da sè*). All'opera?... sudo freddo!

Stan. E soprattutto attenta, e non dir strafalcioni.

Tom. (*da sè, ripetendo con sorpresa*). Strafalcioni!

Nina (*incominciando a leggere stentamente compitando di tratto in tratto le parole*). ESSENDO GENTILISSIMO.

Stan. Ma che *gentilissimo*!... non dice gentilissimo.... Incominciamo la solita istoria!

Am. (*con sorpresa*). Legge!

Enr. (*c. s.*) Legge!

Tom. (*c. s.*) Legge!

Nina. Avete ragione! è *giovanissimo.*

Stan. Dunque... còmpita bene le parole prima di pronunciarle.

Nina (*leggendo*). ESSENDO GIOVANISSIMO, DICE SEDIE.

Stan. (*impazientito*). Ma che sedie! che poltrone!

Nina (*compitando forte*). S-E SE-D-I-DI.

Stan. SEDI.

Nina. E chi è questo Sedi?

Stan. Leggi e lo saprai.

Tom. (*da sè*) Ma che commedia è questa!

Nina (*leggendo*). DOTTORE PRUSSIANO.

Stan. Ma che Dottore prussiano, dice AUTORE PERSIANO.

Nina (*replicando e dando la cadenza alle parole*). AUTORE PERSIANO (*seguitando a leggere*) IO AVEVA PER CONTORNO.

Stan. CONTORNO!?... dice, COSTUME; ma possibile che tu non voglia mai smettere quel maledetto difetto di indovinare le parole?

Am. (*a Enrico*). Ora comprendo.... questa è la lezione.

Enr. (*a Amelia*). Magnifica! il signor avvocato è anche maestro di scuola!

Stan. Dunque attenta, o prendo il righetto sai!

Nina (*leggendo*). AVEVA PER COSTUME DI ALZARMI LA NOTTE E DI LEGGERE IL CORAME.

Stan. (*impazientito*). Che CORAME! Sta attenta bestia, e non dir le cose a capriccio.... cómpita sempre.

Nina. Via, signor padrone, siate buono, lo so che sono una bestia.

Tom. (*da sè*). Meno male che si conosce da sè.

Nina. Dunque?

Stan. Dunque! su leggi.

Nina (*leggendo*). E DI LEGGERE IL CORANO.

Stan. Ah brava, così va bene!

Nina. E cos'è il Corano?

Stan. Il Corano, è la legge di Maometto.

Nina. Chi è questo Maometto?

Stan. Maometto è il Dio dei Turchi.

Nina. E dove sono i Turchi?

Stan. Uh! quante interrogazioni! tu vuoi saper troppo; queste non sono cose adatte alla tua intelligenza. Sciegli qualche altro periodo, qualche altra novella.

Am. (*a Enrico*). (La scena si fa interessante!)

Enrico (*a Amelia*). (Zitta, signora, godiamo il resto).

Nina. In allora leggerò qui (*accennando col dito sul libro*). LE BESTIE, signor padrone.

Stan. La bestia sarai tu!

Enr. (Sembra che lo scolaro colla sua ingenuità paghi il maestro a buona moneta!)

Tom. (*da sè*). Fino ad ora non c'è nulla di male!

Nina. Dunque: LE BESTIE (*leggendo*). LA TIGRE È PIÙ CRUDELE DEL LEONE. — IL GATTO HA PIÙ MALIZIA DEL CANE.

Stan. Ih ih! sembri una dottoressa! (*appoggiando le braccia ai fianchi la stringe*).

Nina. Non va bene forse?

Stan. Anzi, benissimo. (*da sè*) È un bel fiorellino: ha due occhietti tanto furbi! una volta o l'altra mi fa prevaricare davvero!

Nina (*cercando svincolarsi dalle braccia di Stanislao*). Ma, mi dica un po', signor padrone, è proprio necessario che il maestro abbia ad abbracciare la scolara?

Stan. Faccio per vedervi meglio.

Nina. Ma... ma...

Stan. Sta zitta, seguita a leggere e non ti occupar d'altro.

Am. (*a Enrico*). L'abbraccia ancora !... ah questo poi...
Enr. (*a Amelia*). Non ci vedo gran male!
Tom. (*da sè facendo capolino dal tavolo in maniera però da non esser scorto da Amelia e Enrico*). Guarda!... guarda! come stringe il signor avvocato!
Am. (*a Enrico*). Ma osservate che occhi ha mio marito!
Enr. (*a Amelia*). Nulla, sarà effetto del caldo.
Nina (*leggendo*). TALVOLTA I CERVI SONO PIÙ PERICOLOSI DEI CINGHIALI. — I cervi, signor padrone, sono quelli animali che hanno quelle corna lunghe lunghe.,..
Stan. (*impazientito*). Sì, ma lascia il padrone, chè non ha nulla a che fare coi cervi.
Nina. Ora che mi sovvengo !... mi dimenticava di mostrarvi una lettera.
Stan. Una lettera !
Tom. (*da sè*). Sarà la lettera del suo cicisbeo!
Stan. Vediamo.
Nina. Eccola (*porgendogli una lettera*).
Stan. (*l'apre e legge forte*). « Mio angelo! » Ti
« amo, ti adoro e mi sta troppo a cuore la
« tua quiete per esporti ai pericoli da cui,
« ieri a sera, per una fortuita combinazione
« sei sfuggita! Ti avverto quindi che io stesso
« non potrei in altra circostanza adottare
« l'incomodo e sempre arrischiato espediente
« di nascondermi sotto il tavolo, nella tema
« di essere da un istante all'altro scoperto
« da tuo marito (*si turba alquanto e resta pen-*
« *sieroso*) ». Tuo marito!
Tom. (*da sè*). Suo marito!
Enr. (*a Amelia*). È la lettera che io ho perduta!
Am. (*a Enrico*). Come!
Enr. (*a Amelia*). Zitto e vi racconterò ogni cosa... (*seguitando a discorrere fra loro*).

Nina. È una lettera amorosa: non mi ero ingannata!

Stan. Tuo ma-ri-to!... Assolutamente non ho il coraggio di proseguire.... non so.... ma.... E come si trova nelle tue mani questa lettera?

Nina. La rinvenni or ora sulla piccola gradinata che mette in giardino.

Stan. In giardino!? (*si appoggia a una sedia*).

Am. (*a Enrico*). (Ma sapete che la scena si fa comica davvero!).

Enr. (*a Amelia*). (Non vorrei però...)

Am. (*a Enrico*). Eh! via, non abbiate paura: anzi questa sarà una buona lezione per mio marito!)

Stan. (*osservando la lettera*). E non è firmata!

Nina. Che avete, signor avvocato?

Stan. Eppure questo carattere non mi sembra nuovo?... Sì... sì! abbenchè falsato... io riconosco la mano del mio scritturale.... lo scritturale?... oh! non v' ha più dubbio, io sono tradito!... e questo foglio fatale è la mia patente di!... Oh orrore... la scossa è troppo forte! la mia mente!... la mia testa!... io più non reggo (*siede affranto dal dolore*).

Nina (*da sè*). Che affare è questo? io non capisco nulla! Ma, signor avvocato, che avete? vi sentite male?...

Stan. Taci... (*dopo un po' di pausa*) Via, dunque, forza, coraggio e si legga... si legga tutto fino all' ultima sillaba (*seguitando a leggere la lettera*) « ad evitare dunque una possibile catastrofe « vi prego di accordarmi un *tête a tête* fuori di « casa.... ho assolutamente bisogno di par- « larvi.... addio. » — Un *tetê a tête* parola francese! che vuol dire? oh Dio! la misura è al colmo!... A quest' ora ha luogo l' abboccamento? a quest' ora forse!... oh esecra-

zione!... Infatti essa mi ha proibito di accompagnarla?... ed ora che mi rammento, anche ieri a sera! ieri a sera si rifiutò di venire al teatro... essa adduceva l'emicrania... essa mi pregava di lasciarla sola... e forse sotto il tavolo... oh infamia! e questa dunque è la bella sorpresa che essa mi preparava?... oh l'iniqua! (*dopo un po' di pausa volgendo la lettera*). Che veggo!... manca l'indirizzo; forse tu incauta ne lacerasti la soprascritta?

Nina. La credevo inutile... ma potrò rintracciarla lungo le scale...

Stan. (*con forza*). Va... corri... completa questo documento che segna il mio disonore! (*Nina par.*)

Tom. (*da sè*). L'affare si fa lungo io non posso più resistere in questa posizione.

Enr. (*a Amelia*). (Mi sembra ora di farla finita!)

Am. (*a Enrico*). (Aspettiamo il disinganno.)

Stan. Oh abbominazione!... lo scritturale?... egli che non contento di imbrattare le carte del mio studio ha osato macchiare il mio talamo nuziale!... Dunque i miei sospetti non erano falsi? oh i mariti, dovrebbero avere gli occhi d'Argo! — E dire che questo tappeto: questo maledetto tappeto lo nascondeva ai miei sguardi, oh! maledizione all'invenzione dei tappeti... ma li abolirò... in casa mia non voglio più tappeti! (*strappa il tappeto dal tavolo e scorge Tommaso — sorpresa generale*).

Tom. Ah!

Am. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah! Tommaso!

Enr. (*c. s.*) Ah! ah! ah! Tommaso!

Enr. (*c. s.*) Ah! ah! ah! Tommaso!

Stan. Come!... che fai tu? (*volgendosi*) Voi!... oh vituperio!.... ed avete l'impudenza di comparirmi innanzi?... va, che io ti ripudio... togliti alla mia vista! (*a Enrico*) e voi, voi

miserabile! me ne renderete conto (*volgendosi a Tommaso*). E tu che facevi là.... parla? o ti strangolo (*prendendolo pel collo*).

Tom. Per carità, signor padrone, sono innocente!

Stan. Già: questa casa è l'albergo della virtù! tutti sono innocenti, il colpevole sono io solo!

Am. (*ridendo*). Ah! ah! ah!

Enr. (*c. s.*) Ah! ah! ah!

Stan. (*con calore*). Ed avete la temerità di ridere?

Tom. (*da sè*). Che siano tutti pazzi!

Stan. (*con forza*). Ed aggiungete lo scherno all'oltraggio! sta bene!... benissimo! oh eccesso di impudenza! Sappiate che io ricorrerò ai Tribunali... io sono avvocato... io stesso sosterrò la mia causa.... Vi aspetto dunque là: sul banco degli accusati?

Am. Per difenderci allora!

Stan. (*con sprezzo*). Difendervi?

Am. Sì, perchè fra poco voi stesso mi chiederete perdono delle vostre ingiuriose parole, ma vi prevengo che sarò inesorabile.

Stan. (*mostrandole la lettera*). Ma questa lettera forse non vi accusa? non è questa una prova incontrastabile del vostro iniquo procedere?...

Enr. Via, signor avvocato, terminiamo lo scherzo; quella lettera è mia, restituitemela.

Stan. Ma può darsi sfrontatezza maggiore!! Escite e subito da questa casa; perchè altrimenti mi metterete nella fatale condizione di commettere un delitto.... sì, un delitto! perchè io sono capace di tutto....

SCENA ULTIMA.

NINA *e* DETTI.

Nina. Signor padrone, signor padrone....
Stan. (*a Nina*). E così?
Nina (*dandogli la soprascritta della lettera*). Eccola. (*da sè*) (La signora! Tommaso!... che significa ciò?)
Stan. (*leggendo la soprascritta*) Ah!! come?... alla signora Eulalia!... la moglie del...
Enr. Signor avvocato, vi raccomando un po' di discrezione.
Stan. (*con gioja*). Dunque fu un equivoco! (*dopo un po' di pausa*). Ma ciò nullameno eravate là, soli in questa stanza e....
Am. Cioè sulla porta... dietro le cortine.
Stan. Dietro le cortine!... spiandomi forse?...
Am. No, ammirando la vostra abilità pedagogica...
Stan. Come!... tu sospettavi ancora di me!... ed io, (*imbarazzato*) io che...
Am. E così dunque, signor marito? avete ancora il coraggio di calunniare vostra moglie eh!?... ma questa volta vi prevengo che il giudice sono io e che....
Stan. (*francamente e con dolcezza*). Un giudice in gonnella non può essere che indulgente.... per cui io, come avvocato, propongo una transazione: obblio al passato e qua un abbraccio (*fa per abbracciarla*).
Am. (*respingendolo*). Indietro! non è ancor tempo, io esigo prima che il signore dia un'altra lezione alla scolara.
Stan. Oh questo poi no!... piuttosto se vuole potrà dargliela Tommaso.

Tomm. Come? io, signor padrone?
Stan. Che ne dici, Nina?
Nina (*titubante*). Non saprei.... se....
Stan. Imsomma, fine ai rancori (*a Tommaso*) guarda che Nina ha mille franchi di dote.
Am. Ed un corredo completo.
Tom. Non c'è da esitare (*a Nina*) eccoti la mano.
Stan. (*unendoli*). Ah bravi!... Così va bene!... e tu, Nina, ricordati che d'ora innanzi le lezioni non le devi ricevere che da tuo marito ed io *(abbracciando Amelia)* non avrò altra scolara che mia moglie.

FINE.